

Dando del 'lei', si dice *vede* o *veda*?

Massimo Cerruti

PUBBLICATO: 6 APRILE 2022

Quesito:

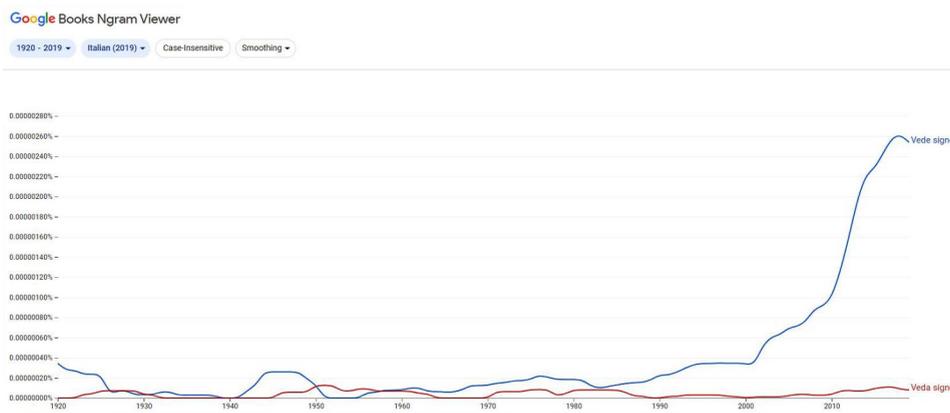
Alcuni lettori notano che dando del 'lei' a un interlocutore si usa spesso *vede* (es. *vede, signor Rossi*) e si chiedono se non sia più corretto *veda* (es. *veda, signor Rossi*).

Dando del 'lei', si dice *vede* o *veda*?

La domanda dei lettori verte sull'uso delle forme verbali *vede* e *veda* col valore di segnali discorsivi; ossia, non con funzione predicativa (come ad esempio in *Marco vede bene da lontano* o *sembra che Marco veda bene da lontano*) ma con funzione 'procedurale', e più specificamente interazionale (Andrea Sansò, *I segnali discorsivi*, Carocci, Roma 2020, pp. 13, 16-20). Sono in questione, cioè, i casi in cui le forme *vede* e *veda* siano usate nel rivolgersi a un interlocutore per richiamarne l'attenzione e/o per indurlo a capire, prendere in considerazione o riflettere su un certo stato di cose (come ad esempio in *vede, signor Rossi, la mia vita è cambiata* o *veda, signor Rossi, la mia vita è cambiata*).

Vari altri verbi di percezione possono assumere nell'interazione una funzione analoga a quella di *vedere*; si pensi, ad esempio, a *guardare*, *ascoltare* o *sentire*. In casi come questi, tuttavia, dando del 'lei' non compare la forma della terza persona singolare del presente indicativo (es. **guarda/ascolta/sente, signor Rossi, la mia vita è cambiata*) ma soltanto la forma della terza persona singolare del congiuntivo presente (es. *guardi/ascolti/senta, signor Rossi, la mia vita è cambiata*). Di *vedere*, invece, entrambe le forme sono attestate nell'uso.

Come si è detto, sia *vede* che *veda* compaiono quando si dà del 'lei'. La loro presenza è quindi connessa al rapporto di ruolo e/o di distanza sociale fra gli interlocutori, e dunque al carattere formale o mediamente formale della situazione comunicativa. Fra *vede* e *veda* ci sono però delle differenze, in termini sia di frequenza d'uso sia di diffusione sociale. Innanzitutto, l'uso di *vede* è oggi largamente più frequente. Se diamo un primo sguardo, pur evidentemente sommario, all'archivio di opere in italiano di [Google books](#) dell'ultimo secolo, possiamo ad esempio constatare come l'alternanza tra le espressioni *Vede signor* e *Veda signor* si risolva nettamente, nel corso degli ultimi vent'anni, a favore della prima.



Si può aggiungere che *veda* è poco usato sia in funzione interazionale (es. *veda, signor Rossi*) sia, con la funzione predicativa di verbo di percezione, all'interno di frasi imperative (es. *veda!*); giacché è raro che *vedere* indichi “oltre la sensazione visiva, anche l'intenzione, la volontà di avere tale sensazione” (*Vocabolario Treccani*, s.v. *vedere*). Ed è proprio dall'uso in funzione predicativa (es. *veda!*) che prende generalmente l'avvio lo sviluppo di una funzione interazionale (es. *veda, signor Rossi*). Del resto, verbi di percezione come *guardare*, *ascoltare* o *sentire*, che come si è detto hanno un comportamento diverso da *vedere*, sono usati frequentemente alla terza persona singolare del congiuntivo presente tanto con modalità imperativa (es. *guardi/ascolti/senta!*) quanto in funzione interazionale (es. *guardi/ascolti/senta, signor Rossi*).

Per quanto riguarda poi il versante sociale del fenomeno, *vede* è la forma d'uso medio, ugualmente diffusa presso parlanti più e meno colti; ad esempio, nel brano (1) è usata da un professore universitario durante un colloquio con uno studente e nel brano (2) da un parlante con qualifica tecnico-professionale nel corso di un'intervista.

1. *vede, sono questioni teologiche, è ovvio che invece le rappresentazioni popolari di, eh, non dei teologi, non dei pensatori islamici e cattolici, siano molto diverse* (corpus KIParla, kiparla.it)
2. *vede, dare un giudizio [...] è abbastanza difficile, io ritengo, eh, ci sia questa, mh, come si dice? eh, pluralità di, di, di, di costumi* (corpus KIParla, kiparla.it)

Di contro, la forma *veda* si ritrova soprattutto nello stile letterario e nell'uso formale aulicizzante di parlanti colti. Se ne riportano a mo' d'esempio un paio di occorrenze, provenienti l'una da un romanzo (3) e l'altra dal resoconto stenografico di un dibattito parlamentare (4). (Ben inteso, la presenza di *veda* in enunciati come *veda lei* o *veda di reagire* rientra invece nell'uso medio di parlanti più e meno colti; ma fa parte degli impieghi di *vedere* con funzione predicativa, di cui non trattiamo).

3. *Veda* comandante, gli aveva detto zio Carlo, ho famiglia e ricevo lo stipendio dal governo centrale, che è quello che è ma non l'ho scelto io (Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano 1988, Cap. 49)
4. *veda, onorevole relatore, lei ha sbagliato destinatario: non siamo stati noi ad assumere impegni di tale natura, siete stati voi che avete preso impegni che poi non siete stati in grado di onorare* (Camera dei Deputati, Seduta n. 544, 11 novembre 2004)

Alcuni dizionari considerano standard *vede*. Fra questi vi è il *Sabatini-Coletti*, che registra “*vedi, vede,*

vedete” come “segnali discorsivi usati, specialmente all’interno del discorso, per mantenere desta l’attenzione dell’interlocutore: *ma io, vede, ho già spedito la raccomandata*” (s.v. *vedere*). Altri dizionari prendono invece a riferimento *veda*. Ad esempio, il *Vocabolario Treccani* riferisce l’uso di “*vedi, veda, vedano*, in incisi, per indurre a considerare, a riflettere” (s.v. *vedere*); il **GRADIT** cita l’impiego “in forma di inciso, specialmente nella lingua parlata, [di] *vedi, veda, vedete*” per richiamare “l’attenzione di chi ascolta” (s.v. *vedere*); e il **GDLI** esemplifica l’uso di forme di *vedere* “in un inciso, per richiamare l’attenzione di chi ascolta”, con un passo di “Manzoni, *Promessi Sposi*, 38 (665): *Nulla di serio, veda: ragazzate, scapataggini*” (s.v. *vedere*).

Ad ogni modo, considerando anche che sia *vede* sia *veda* ricorrono nell’uso formale di parlanti colti, nessuna delle due forme può ritenersi sub-standard. Possono, anzi, reputarsi entrambe standard. Nella situazione contemporanea, infatti, la norma standard dell’italiano tende a non identificarsi più con la varietà letteraria, propria di un certo canone classico, ma viene ad ammettere la coesistenza di forme aulico-letterarizzanti e forme di uso medio, tutte ugualmente riconosciute per l’impiego corretto della lingua (Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo. Nuova edizione*, Carocci, Roma 2012, pp. 24-27). Nel nostro caso, dunque, è possibile sostenere che sia *vede* sia *veda* rientrino a pieno titolo col valore di segnali discorsivi nella norma standard dell’italiano: la prima forma è più generalmente d’uso medio, mentre la seconda è soprattutto di carattere letterario e aulicizzante, e dunque lievemente marcata in senso ‘alto’.

Cita come:

Massimo Cerruti, *Dando del ‘lei’, si dice vede o veda?*, “Italiano digitale”, XXI, 2022/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2022.17739

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**